

4. Nella giunta provinciale amministrativa di Varese (1951-1965)

Nel 1951 fui nominato dal Consiglio provinciale di Varese, componente la G.P.A. Questa si divideva in tre sezioni: la prima, propriamente detta amministrativa, aveva funzioni di vigilanza della legittimità e di controllo di merito degli atti dell'Amministrazione Provinciale, del Comune, e dei Consorzi. Di questi atti molti avevano notevole rilevanza, quali quelli attinenti all'organizzazione, al personale, ai bilanci preventivi, alla potestà regolamentare degli enti in materia di edilizia, di sanità e di potestà tributaria. La giunta aveva anche potere di decidere i ricorsi gerarchici in proprio.

La seconda, detta giurisdizionale, aveva compiti equivalenti a quelli degli odierni Tribunali amministrativi regionali che, dalla Giunta Provinciale Amministrativa, hanno ereditato anche la competenza sulle vertenze concernenti il pubblico impiego e quindi i diritti dei dipendenti degli enti locali.

La terza, detta Tributaria, aveva il compito di dirimere le vertenze di applicazione dei tributi locali insorte tra i contribuenti e gli enti.

La G.P.A. in sede di tutela era presieduta dal prefetto di Varese, e composta dal vice prefetto ispettore, dall'intendente di finanza, da due consiglieri di prefettura e da quattro componenti eletti dal Consiglio Provinciale. Sono stato componente di tale organismo per 15 anni, venendo nominato periodicamente dal Consiglio provinciale alla scadenza periodica dell'incarico. Tra i colleghi elettivi ricordo gli avvocati Giuseppe Bonomi, Pier Giorgio Senaldi, l'ing. Carlo Fontana di Busto Arsizio e l'avv. Carlo Caligari, di provenienza D.C. Negli ultimi anni ne fece parte anche il dr. Caramella espresso dal P.C.I.

Il primo prefetto che conobbi fu il dr. Angelo Vincenti, di rigidi costumi e modi, anche con i suoi collaboratori. Le riunioni si tenevano nello studio del prefetto, che era sovente illuminato dal sole del tramonto e si poteva guardare il lago di Varese. Quella classe di pubblici funzionari mi ebbe ad impressionare sempre per il loro profondo senso dello Stato. In tutto il periodo dell'appartenenza al G.P.A. essi si sono costantemente distinti per la loro dedizione al pubblico interesse. La bus-

sola di orientamento dei loro giudizi si riduceva alla domanda “*quod oportet rei publicae?*”. Erano persone in genere provenienti dalla borghesia, soprattutto meridionale, laureati nelle facoltà di diritto di quelle regioni del nostro Paese, che avevano modeste esigenze ed erano di esemplare onestà. In un incontro fui presente alla visita a Busto Arsizio del primo presidente della Repubblica, l'on. Luigi Einaudi, al quale ciascuno di noi fu presentato.

Il giorno in cui il prefetto Vincenti, lascerà Varese per la Prefettura di Udine e poi diverrà direttore generale del personale del ministro degli Interni, per poi divenire commissario dello Stato della Regione siciliana, ebbi a fargli una visita di congedo, che egli apprezzò. Un altro prefetto che apprezzerò per il costume di rigore e la sua apertura di mente è stato il dr. Giovanni Zecchino. Era stato in precedenza vice prefetto di Como, ed egli ricorderà tale città per essere stato collaboratore del prefetto Vittorio Craxi. Il dr. Zecchino aveva perso un figlio in giovane età e questo fu per lui un cocente dolore e motivo di perenne ricordo. Con Zecchino, come con Vincenti e in genere con tutti i prefetti e i pubblici funzionari, ho sempre avuto rapporti di stima ricambiata e di cordiale simpatia. Un vice prefetto che ricordo per i rapporti di cordialità è stato il dr. Limata, persona intelligente e di grande equilibrio, prematuramente scomparso. In quel periodo ebbi anche rapporti di amichevole frequentazione estiva, con il ragioniere capo della prefettura il dr. Vincenzo Camorali, uomo di grande probità e verso il quale sono debitore di atteggiamenti di stima e amicizia.

Un altro alto funzionario che apprezzai per la sua intelligenza è stato il dr. Gazzillo, allora consigliere di prefettura, che poi diverrà vice prefetto e successivamente prefetto di Como. Ebbi ad apprezzare in quel periodo per intelligenza e serenità di giudizio altri funzionari della Prefettura di Varese quali il dr. Michelangelo Balsamo, il dr. Sebastiano Valenziano e il dr. Salvatore Giglio.

Di un altro prefetto, il dr. Capellani, ricordo la sua dichiarazione di disponibilità ad essermi utile con consigli e informazioni, quando mi comunicò, a nome del governo, la mia nomina a presidente dell'Ospedale di Circolo.

Il tramonto di quel mondo è coinciso con l'avvento delle Regioni. Ho successivamente avuto modo di constatare come la burocrazia dei nuovi organismi di centralismo regionale, sia stata molto inferiore rispetto a quei funzionari, integerrimi e preparati del vecchio Stato unitario. Essi non ebbero in quel momento tutti i torti nel prevedere che con l'avvento del nuovo ordinamento regionale, ne avrebbe perso la qualità e molti cittadini si sarebbero chiesti: *quis custodit custodes?*

Testimonianza**Vincenzo Gazzillo**

*Al tempo direttore di sezione della Prefettura di Varese,
poi prefetto di Como*

Ricordo, al tempo cui si riferiscono le memorie dell'avv. Valcavi, la Giunta Provinciale Amministrativa e gli anni della comune partecipazione in essa come componenti effettivi. Organismo singolare per la complessità delle sue funzioni, essa operò prevalentemente in due sezioni nettamente separate: la prima, così detta ordinaria, a formazione completa (sette componenti), aveva competenza estesa alla legittimità e al merito degli atti degli Enti Locali Territoriali; la seconda, così detta speciale, a formazione ridotta (cinque componenti), aveva competenza eccezionale e, a volte, esclusiva, mirata a risolvere le vertenze giurisdizionali insorte tra gli Enti locali e i cittadini di loro appartenenza. Identico, nelle due sezioni, era il modo di formare le conclusioni concernenti i casi esaminati.

Le decisioni, naturalmente distinte, avevano effetti di non poca rilevanza giuridica e, pertanto, davano atto del rigore osservato nell'accertamento dei presupposti di fatto e di diritto, nonché dell'onesto intento di avere, comunque, come fine ultimo, l'interesse pubblico, mai, però, con pregiudizio dei diritti dei cittadini.

Puntualmente ciò era assicurato dalle convincenti motivazioni poste a base delle decisioni medesime, motivazioni che, sovente ad onore del vero, erano suggerite dai componenti, anche elettivi, senza essere condizionati dai desideri delle Amministrazioni interessate, resi noti per via, oggi si direbbe, trasversale.

Impossibile quantificare gli interventi positivi o negativi della Giunta Provinciale Amministrativa di Varese; non molti furono i ricorsi al Consiglio di Stato, pochissimi quelli accolti.

A conferma di quanto sopra, ricordo, per tutte, una decisione della Giunta, in sede giurisdizionale, per la notorietà che ebbe in province diverse dalla nostra. Mi riferisco a quella con la quale si decise di ritenere legittime le pretese di un gruppo di infermieri dell'ex ospedale psichiatrico cittadino, mirate a vedere riconosciute, come servizio effettivamente prestato, le ore di servizio trascorse in posizione di attesa di eventuale impiego.

Testimonianza**Sergio Caramella***Componente Giunta Provinciale Amministrativa*

Caro Valcavi,

Non posso non compiacermi con te per la tua volontà di pubblicare un libro di ricordi che sarà un *escursus* della tua vita.

In merito al capitolo che tu dedichi alla Giunta Provinciale Amministrativa di Varese preferirei che tu precisassi che io ne ho fatto parte dal 1961.

Ritengo inoltre che, oltre a indicare la provenienza D.C. di Bonomi, Senaldi e Fontana e l'espressione P.C.I. per me, è giusto che tu indichi l'espressione socialista della tua provenienza.

Ricordo molto bene che tu ribadivi sovente la tua fede cristiana unitamente al fervore ideale del movimento socialista teso a coniugare la solidarietà umana con l'emancipazione degli strati più poveri.

Era allora motivo questo di alcune "battutine" di bassa lega fatte da persone miopi a cui si contrapponeva la sincerità e il coraggio dei tuoi comportamenti.

Una persona che io ammiro e non solo per l'eleganza, Carlo Rossella, l'ho sentita affermare pubblicamente che rinnegava nulla della sua gioventù, tra cui la sua appartenenza al P.C.I. fino al 1976, in quanto gli ideali giovanili come gli amori giovanili, sono i più puri e non si dimenticano mai.

Sono certo che nel corso del tuo libro esalterai i tuoi ideali giovanili che, ne sono io testimone, hanno senza dubbio segnato meravigliosamente la tua vita.